

Visita pastorale vicariato di Bormio

Assemblea

1. La preparazione della visita pastorale è stata un'occasione feconda per incontrarsi dei preti tra loro, dei preti con i laici nei consigli pastorali e riflettere sul presente della vita cristiana, per prevedere il futuro della fede dell'intero vicariato.

2. Si è parlato della incisività o meno della fede cristiana oggi, a servizio delle urgenze di questo tempo e delle condizioni di vita dell'uomo di oggi, dal momento che la fede deve dire qualcosa di nuovo e di bello, essere una occasione di speranza per l'oggi.

3. Va ricordato innanzitutto che questa terra ha prodotto nel tempo tanta santità, radicata nel dna del territorio, vedi p. Es. la bella figura di fratel Giosuè Dei Cas, nativo di Piazza o la testimonianza di fede di Giulio Rocca, di Isolaccia, membro del Mato Grosso, ucciso in *odium fidei*, nel 1992 e di cui ho parlato ieri in vista di una possibile futura beatificazione.

Non dimentichiamo le tante vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie, maschili e femminili, nate in questa terra: elemento considerevole da non sottovalutare. Presenze che lasciano un segno indelebile e incidono nell'ambiente più di quanto si possa immaginare.

Sono nate vocazioni al sacerdozio anche in tempi recenti e da poco è stato ordinato un diacono di Bormio. In seminario c'è pure un ragazzo di Semogo, che conferma una bellissima tradizione di questo paese.

4. Esiste una bella tradizione di vita associativa, di cui l'Azione cattolica è gruppo prezioso e da non disperdere, ma insieme anche tante Associazioni di volontariato Caritas, con molte forme di solidarietà nei confronti dei disabili, degli anziani, dei poveri.

Sono presenti anche gruppi di spiritualità familiare o di preparazione al matrimonio cristiano. Realtà queste che confermano non solo un passato radicato nel cristianesimo, ma anche un presente, con varie persone che cercano di proseguire, aprendo anche forme nuove di evangelizzazione, penso ai gruppi Alpha.

Ricordo con piacere anche le celebrazioni comunitarie della Cresima, a Bormio nel centro sportivi, ben curate e partecipate, in un contesto di grande affluenza, anche se poi i ragazzi che frequentano la chiesa diminuiscono nel tempo.

Sono numerose le esperienze estive per ragazzi, adolescenti e giovani, che certamente lasciano un segno, mentre i sacerdoti si dedicano con grande passione e generosità alla animazione, con adulti che collaborano alla loro opera.

5. Qui nel Bormiese è nata la felice esperienza del Sicomoro, che successivamente si è sviluppata in vari vicariati della diocesi e che è stata imitata in altre realtà italiane e che sta dando buoni frutti. Una proposta di cui sottolineo la ricchezza e che vorrei che fosse maggiormente considerata quale una nuova forma di evangelizzazione oggi, molto efficace ed incisiva per gli adolescenti che la frequentano e assolutamente da ridefinire per non perdere una occasione per formare futuri cristiani adulti, animatori di comunità.

6. Non mancano tuttavia tante realtà che indicano una avanzata fase di secolarismo, che nulla vuole avere a che fare con il cristianesimo, giudicato retrogrado e non promozionale per l'uomo di oggi.

Il progresso, il benessere economico, la ricchezza, ha permesso di sviluppare uno stile di mondanità che produce una mentalità che nulla ha a che fare con il pensiero cristiano e di conseguenza con la vita cristiana.

Per cui oggi il cristianesimo rischia, in tante parti, di ridursi a pura tradizione e conservazione di un passato che non tornerà più (cristianesimo sociologico), e che poco innerva e incide sul vissuto odierno, senza attrazione alcuna. Rimangono forme di religiosità, ma sono più esteriori che interiori.

7. Segnali che indicano un rarefarsi della vita cristiana sono la riduzione delle presenze alla liturgia domenicale, il fenomeno delle chiese vuote, i pochi battesimi, i matrimoni in chiesa sempre più rari, l'assenza quasi totale dei giovani alla Messa, Il fenomeno della cancellazione dai registri parrocchiali del Battesimo ricevuto, (sbattezzo), i funerali non celebrati in chiesa, ecc.

8. Davanti a questa situazione descritta e autenticata da molti, come reagire? Cosa proporre? Cosa chiede lo Spirito santo a noi, discepoli missionari, che abbiamo a cuore il bene della nostra civiltà non più cristiana e che amiamo la Chiesa a tal punto da prepararle un futuro in cui operare anche se in modi diversi di un tempo, ma ancora oggi a servizio del mondo?

Innanzitutto, a non ripiegarsi su noi stessi, tristi, rassegnati e risentiti, ma piuttosto accettare la sfida, nella fedeltà ai valori di sempre, riscoprendo e valorizzando in modo nuovo le vie di evangelizzazione, passando sempre più da un semplice approccio di cura pastorale a quello di un annuncio missionario, nella condivisione di responsabilità e ministeri, come comunità che annuncia e fa della sinodalità un modo maturo di relazionarsi tra i suoi membri.

Ecco una regola aurea: dobbiamo conquistare le anime attraverso la nostra santità prima di convincere con la nostra dottrina. "La chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione. Dove ci sono uomini e donne che si donano reciprocamente, che si accolgono, che vivono scelte di solidarietà e di servizio, che sanno consolare, che si aiutano a vincere la paura di intraprendere nuove vie e si spingono ad accogliere con gratitudine l'apporto di tutti, lì c'è Dio, lì la gente accorre, i giovani accorrono, scatta qualcosa di nuovo.

Il Papa a Bruxelles settimana scorsa ha detto: "Siamo passati da un cristianesimo sistemato in una cornice sociale ospitale a un cristianesimo di minoranza, o. Meglio, di testimonianza. E questo richiede il coraggio di una conversione ecclesiale per avviare quelle trasformazioni pastorali che riguardano anche le consuetudini, i modelli, i linguaggi della fede, perché siano realmente a servizio dell'evangelizzazione"

Saremo giudicati non sul numero grande o piccolo che sia dei fedeli, ma dal sapore del sale, dallo splendore della lampada, dalla fecondità del lievito. Siamo chiamati ad essere e a vivere consapevolmente come artigiani di unità e di pace, di giustizia e di misericordia, di consolazione e di dolcezza.

Occorre che il vangelo sia proclamato non come uno slogan che resterebbe estraneo alla vita degli altri, ma frutto di un vissuto personale e comunitario, in modo tale che altri che sono attorno a noi vogliano scoprire ciò che ci fa vivere e sperare.

9. La domanda dunque essenziale che, come cristiani discepoli missionari, dobbiamo porci insieme è questa:

come possiamo far arrivare il vangelo in una società che non lo ascolta più o si è allontanata dalla fede?

Introducendo don Fabio nelle parrocchie di Valfurva già ho parlato del tentativo in atto di costituire un'unica e grande comunità pastorale, così che tutte le singole parrocchie non restino isolate le une dalle altre, né vivano in semplice autonomia, ma possano essere partecipi dei doni che una delle altre, per un arricchimento reciproco.

10. L'annuncio, il servizio, il nostro apostolato deve essere accompagnato costantemente dalla gioia del cuore. Non una gioia effimera e adolescenziale ma di una gioia che accompagna e sostiene la vita anche nei momenti oscuri o dolorosi. È la gioia suscitata dal Vangelo, è sapere che lungo il cammino non siamo soli e che anche nelle situazioni di povertà, di solitudine e di fallimento non siamo soli. Dio ci è vicino, ci accompagna e ci sostiene, si prende cura di noi e non permetterà al male che abbia l'ultima parola. Il nostro impegno pastorale lasci trasparire la gioia del cuore, perché questo suscita domande e attira anche coloro che sono lontani. Inoltre, il nostro stile permanente deve essere capace di dimostrare che Dio non ritira mai da nessuno il suo amore, non rifiuta nessuno e sempre ricomincia. Questo annuncio è offerto da noi e dalle nostre comunità non chiudendo mai le porte a nessuno e quindi praticando la misericordia. Nessuno è perduto per sempre.